



4ª Domenica di Avvento – C - 2021

Nella Solennità del 25 dicembre noi celebriamo la memoria della nascita del Signore, celebriamo cioè il Natale storico. Oggi, nella quarta domenica di Avvento, celebriamo e contempliamo il Natale teologico, cioè il significato profondo del Natale. Esso viene proclamato nella preghiera di inizio (Colletta) della Santa Messa:

*Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre,
tu, che nell'annuncio dell'angelo
ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio,
per la sua passione e la sua croce
guidaci alla gloria della risurrezione.*

In questo testo di preghiera troviamo il kerigma di tutto il Mistero di Cristo.

Nella quarta domenica di Avvento, protagonista della liturgia è la Madonna. Il suo ruolo, però, è in funzione del Figlio, e alla fine lei, la Madre, resta nascosta per lasciare al figlio tutto il posto del proscenio (cfr. *Gv* 16,21). I testi biblici di questa domenica vanno, quindi, considerati sotto questa prospettiva.

La beatitudine della fede

Il racconto evangelico di Luca (1,39-45) ci riferisce la visita di Maria ad Elisabetta: partendo da Nazaret di Galilea, dopo alcuni giorni di cammino in direzione della «montagna», Maria incontra l'anziana cugina «in casa di Zaccaria», in una «città di Giuda» (vv. 39-40a), di cui non ci viene riferito il nome. Secondo la tradizione sarebbe il villaggio di Ain Karin, a circa 9 km da Gerusalemme.

Il motivo per il quale Maria, incinta, affronta tale lungo e disagiato viaggio, lo troviamo nella domanda che Maria aveva rivolto all'Angelo Gabriele al momento dell'Annunciazione: *Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?* (*Lc* 1,34); come è possibile per lei rimanere vergine e nello stesso tempo dare alla luce un figlio?

L'Angelo le spiega: ciò avverrà per la opera dello Spirito Santo, e per un intervento della «potenza dell'Altissimo» (v. 36a-b; cfr. *Mt* 1,20). E a riprova che «nulla è impossibile a Dio» (v. 37), Gabriele informa Maria che la sua parente Elisabetta, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile (cfr. v. 36).

Maria non chiede alcun «segno», a differenza di Zaccaria che lo aveva chiesto e che per tale pretesa era stato punito diventando muto. Più tardi, come Maria, neanche i pastori chiederanno all'angelo un segno di verifica della «grande gioia» che è stata loro annunciata, e tuttavia lo ricevono (cfr. *Lc* 2,12).

Maria e i pastori si rassomigliano proprio per la mancata richiesta d'una prova, di un segno a conferma di quanto loro annunziato.

Dio rifiuta i segni quando l'uomo li pretende, perché tale pretesa deriva dalla incredulità; è rifiuto di credere alla verità della Parola di Dio. «Una generazione perversa e adultera pretende un segno: nessun segno le sarà dato» (*Mt* 12,39). «Non credete, se non vedete segni e prodigi» (cfr. *Gv* 4,48). I «segni» infatti «sono per gli increduli, non per i credenti» (cf. *1Cor* 14,22).

Invece Dio concede gratuitamente i «segni», e allora essi sono portatori di «lieto annuncio» a coloro che, come «la Vergine», «accolgono nella fede la sua Parola» (cf prefazio dell'Annunciazione).

È questa fede che Elisabetta riconosce quando, incontrando Maria, esclama: «Beata tu che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (v. 45). Per la fede «Maria concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo. Ed è più beata per aver creduto in Cristo che per aver concepito la carne di Cristo» (s. Agostino).

Credente è colui che, mediante la fede, concepisce Cristo nel proprio cuore.

Nello Spirito la fede in Cristo

Nell'evento della Visitazione, cioè nell'incontro tra Maria ed Elisabetta, c'è un intenso riferimento allo Spirito.

Maria si reca da Elisabetta, gravida di Gesù, «incarnato nel suo seno per opera dello Spirito Santo» (Credo). Incontrando Maria anche «Elisabetta fu piena di Spirito Santo» (*Lc* 1,41c) e pure il suo bimbo è «pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (*Lc* 1,15), «consacrato» fin dal concepimento come «profeta» per «rendere testimonianza alla luce perché tutti credano per mezzo di lui» (*Gv* 1,7). Elisabetta, «piena di Spirito Santo», riconosce e proclama, per la prima volta nella storia cristiana, Maria «madre del Signore» (*Lc* 1,41. 43).

Abbiamo dunque tre personaggi: la madre di Dio, il profeta, il testimone, invasi dallo Spirito Santo, pieni dello Spirito.

Ma questi tre personaggi sono tutti in funzione di Cristo. Elisabetta lo riconosce presente nel grembo di Maria; Giovanni «sussulta nel grembo» della madre percependone la presenza attraverso il «saluto» di Maria (Lc 1,41.44); Elisabetta proclama Maria benedetta fra tutte le donne o, meglio, secondo il linguaggio semitico (cfr. Dt 7,14; 33,24; Gdt 13,18) "più di" tutte le donne (*benedettissima*) e «benedetto il frutto del suo grembo» (v. 42).

Nella luce e nella grazia dello Spirito Santo tutte queste persone arretrano per far posto a Gesù, al quale rendono la propria testimonianza credente, prima ancora che egli, nascendo, compaia visibilmente nel mondo. Infatti è «l'azione dello Spirito Santo» che mette ognuno in grado di dire: «Gesù è il Signore» (1Cor 12,3).

La grazia dello Spirito Santo fa incarnare, per la fede, il Verbo nel credente, la sua luce mette in grado di riconoscere Gesù nella sua realtà più vera, la sua forza dona la capacità di rendergli testimonianza (At 4, 31-33). In tal modo tutto l'arco del rapporto del cristiano con Cristo è nel segno dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 12,11). Lo Spirito Santo porta Cristo all'uomo, e porta l'uomo a Cristo.

Figlio di Maria, il Signore

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? (Lc 1,43).

Questa espressione in cui erompe Elisabetta incontrando Maria è, nel contempo, di stupore, di fede e di profezia. La forma interrogativa indica la meraviglia per un dono che Elisabetta non si attendeva. La fede si esprime nel qualificare «Signore» il figlio che Maria porta in grembo. La profezia consiste nel riconoscere la verità del figlio di Maria e nel proclamarla in anticipo sull'angelo del Natale (cfr. Lc 2,11) e su tutto il resto del Vangelo di Luca, anzi del Nuovo Testamento, il cui messaggio si essenzializza nell'affermare: «Gesù è il Signore» (Rm 10,9).

Le altre due letture della liturgia odierna completano la dimensione profetica e credente dell'esclamazione di Elisabetta, e dispongono il nostro animo ad accogliere il Figlio di Maria nella sua verità che si manifesta nel Natale.

Il volto del Figlio di Maria

Veniamo allora alla prima lettura di oggi (Mi 5,1-4).

Il profeta Michea parlava in un'epoca triste della storia di Israele, quando Gerusalemme era stata distrutta e il popolo di Dio non aveva più «né principe, né capo,

né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentare le primizie e trovare misericordia» (*Dn* 3,38).

In tale triste circostanza Michea annunciò una presenza nuova e salvifica di Dio.

La liturgia rilegge tale profezia per il suo riferimento al luogo di nascita del futuro Messia, Betlemme, villaggio di origine di Davide e ciò per sottolineare l'inserimento dell'atteso salvatore nella stirpe davidica, secondo quella linea di attesa messianica che è chiamata *messianismo regale*. Il giorno della Epifania ascolteremo il Vangelo di Matteo che cita anch'egli questo passo di Michea (cfr. *Mt* 2,6) mettendolo in bocca agli esperti di Sacra Scrittura convocati da Erode per rispondere alla domanda dei Magi. E di Betlemme sembra che, secondo Matteo, sia originario Giuseppe il quale, pur non essendo il padre naturale di Gesù, lo era legalmente, così che gli può trasmettere il titolo messianico di "Figlio di Davide" (cfr. la genealogia che apre il vangelo di *Mt* 1,1ss.).

La donna «che dovrà partorire partorerà» (v. 2b), annuncia Michea. Questa donna è Maria, e con il suo parto ci darà la presenza reale («starà là», v. 3a) di Gesù-Messia, che sarà anche «pastore» (v. 3a), re (v. 3b), vincitore (v. 1c), guida (v. 2c) e datore di sicurezza (v. 3c).

Ma nella profezia di Michea (v. 2b) la liturgia legge la «scelta» da parte di Dio dell'«umile figlia d'Israele» a «dimora», mediante la gravidanza, del figlio di Dio.

Così anche il sussulto di gioia di Giovanni (cfr. *Lc* 1,44: il bambino saltella nel grembo di Elisabetta, balla, danza) richiama la danza che il re Davide fece quando accompagnò l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza in Gerusalemme (cfr. *1Cr* 15,29). L'Arca, che conteneva le tavole della Legge, la manna e lo scettro di Aronne (cfr. *Eb* 9,4), era il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Il nascituro Giovanni esulta di gioia davanti a Maria, Arca della nuova Alleanza, che porta in grembo Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

La presentazione profetica del Messia è sigillata da Michea con il richiamo del dono della «pace» (v. 4), lo *shalom* ebraico che indica e racchiude tutti i doni di Dio, che anche gli angeli del Natale annunciano venuto (*Lc* 2,14b) e poi viene ripetuto innumerevoli volte da Gesù e dagli scritti del NT. Nella pace c'è tutto. Senza la pace il nulla.

Mediante questi doni apportati dal Messia, Dio farà nuovamente «splendere il suo volto» sul popolo sfiduciato e smarrito (salmo responsoriale), così davvero riedificando la diroccata «capanna» del pastore-re Davide (cfr. *Am* 9,11).

La missione del Figlio di Maria

A sua volta la seconda lettura dalla lettera agli Ebrei (10,5-10) ci insegna che il Messia atteso e ormai realmente venuto, in forza del suo sacrificio è il sommo ed eterno sacerdote della nuova Alleanza. Egli ha abolito il primo sacrificio (quello dell'Antico Testamento) per stabilirne uno nuovo e definitivo. Egli, il Cristo, è il centro delle Scritture e della storia della salvezza.

La seconda lettura di oggi insiste nell'utilizzare i termini «volere» e «volontà». Facendo riferimento al *Sal* 40,7-9, l'autore ribadisce ciò che Dio «non ha voluto» né «gradito» (vv. 5b.6.8) sacrifici, offerte e olocausti, e precisa immediatamente la preferenza di Dio, ciò che Egli gradisce: «Fare la sua volontà» (vv. 7,9a).

Il Messia-Gesù «entra nel mondo» (v. 5a) proprio per compiere «la volontà» di Dio. La quale, nei riguardi di Gesù, ha disposto ch'egli s'immoli «per i nostri peccati per strapparci da questo mondo malvagio» (*Gal* 1,4; cfr. 2^a lettura, v. 10b); e, nei riguardi del cristiano, mira a fargli «conoscere Cristo, speranza della gloria» (*Col* 1,27) e «salvezza di tutti» (*1Tm* 2,4), a renderlo «figlio adottivo di Dio per opera di Gesù Cristo» (*Ef* 1,5) e a condurlo alla «santificazione» (*1Ts* 4,3; cfr. 2^a lettura, v. 10a).

Nel Natale, dunque, Cristo «entra» nel mondo» (v. 5a) con una precisa missione salvifica, che la lettera agli Ebrei richiama attirando la nostra attenzione sul «corpo» di Gesù (v. 10b). Perciò l'autore della lettera agli Ebrei cita (v. 5c) il *Sal* 40,7 secondo la versione greca dei LXX, che leggono appunto «corpo». È evidente l'intenzionalità liturgica di fare riferimento al mistero dell'Incarnazione.

L'autore di Ebrei pone il «corpo» di Gesù in riferimento all'«offerta» (in greco *prophora*), un termine classico per designare l'immolazione sacrificale. Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù stesso interpreta l'immolazione del proprio «corpo» in dimensione sacrificale e salvifica (cfr. *Lc* 22,19 e par.). Fin dal Natale viene richiamato il mistero pasquale, che porta a verità tutto, anche il mistero dell'Incarnazione.

Incontro al Figlio di Maria

Nei testi biblici della liturgia odierna figura un suggestivo rincorrersi di verbi che indicano movimento.

C'è un movimento di venuta. Da «Betlemme» di Efrata, patria di Davide (*1Sam* 17,12s), «uscirà» colui «le cui origini sono dall'antichità». Il salmo responsoriale chiede al «pastore d'Israele» di «volgersi, guardare, vedere... visitare la sua vigna» e «venirle in soccorso». Nella 2^a lettura Cristo dichiara di «venire per fare, o Dio, la tua volontà» (vv. 7.9). Nel racconto evangelico Maria «raggiunge in fretta... la casa di Zaccaria» (vv.

39-40) ed Elisabetta si stupisce gioiosamente di veder «venire» a sé «la madre del Signore» (v. 43).

Questi richiami celebrano e festeggiano la venuta di Cristo, l'ingresso del Figlio di Dio nella storia del mondo e dell'uomo. Incontrando Dio, l'uomo ritrova lo stupore e la gioia di incontrare l'infinito e l'eterno, di cui vive una ricerca mai paga.

C'è altresì un movimento di ritorno: il nostro cammino all'incontro di colui che viene. Il «resto» (la parte benedetta d'Israele) «ritornerà», al riparo del Signore «abiterà sicuro» e «godrà la pace» (1^a lettura, vv. 2.3.4); «reso forte», «non si allontanerà più da Dio» (salmo responsoriale). Nel brano evangelico Maria accoglie la parola rivolta da Gabriele rispondendo a Dio con fede e canto di lode (vv. 45-46) e mediante l'amorevole sollecitudine per Elisabetta. *L'ancilla Dei* è nello stesso tempo anche *ancilla hominis*.

La 2^a lettura connota cristianamente la nuova situazione dell'uomo denominandola «santificazione» (v. 10), comunione permanente con Dio. Avviene, così, che il movimento di «ritorno» corrisponde al movimento di «venuta» come cammino dell'uomo all'incontro con il Messia che viene.

C'è un testo del Vangelo (*Mt* 1,16) che ha l'aria di nulla, posto com'è al termine di un'arida genealogia: «Da Maria è nato Gesù chiamato Cristo». La funzione di Maria, nell'intero arco della storia salvifica, consiste nell'aver dato all'uomo Cristo Gesù. Maria ha accolto il figlio di Dio nella fede, lo ha generato mediante lo Spirito Santo, lo ha donato all'uomo come «pastore» e come «salvatore» mediante l'immolazione del proprio «corpo» e così divenendo egli stesso la «nostra pace». Maria ha innescato il movimento di «venuta» di Dio all'uomo e di «ritorno» dell'uomo a Dio. Come nella liturgia di questa domenica, Maria sta sul proscenio della storia della salvezza, ma sempre si ritrae rapidamente per far posto a colui che essa introduce nel mondo, per far sì che il Signore cresca (cfr. *Gv* 3,30). Proprio in questo sta la sua grandezza.

La liturgia di questa domenica, con al centro «la scena della Visitazione, esprime anche la bellezza dell'accoglienza: dove c'è accoglienza reciproca, ascolto, il fare spazio all'altro, lì c'è Dio e la gioia che viene da Lui. Imitiamo Maria nel tempo di Natale, facendo visita a quanti vivono un disagio, in particolare gli ammalati, i carcerati, gli anziani e i bambini. E imitiamo anche Elisabetta che accoglie l'ospite come Dio stesso: senza desiderarlo non conosceremo mai il Signore, senza attenderlo non lo incontreremo, senza cercarlo non lo troveremo. Con la stessa gioia di Maria che va in fretta da Elisabetta (cfr. *Lc* 1,39), anche noi andiamo incontro al Signore che viene. Preghiamo perché tutti gli uomini cerchino Dio, scoprendo che è Dio stesso per primo a venire a visitarci. A Maria, Arca della Nuova ed Eterna Alleanza, affidiamo il nostro

cuore, perché lo renda degno di accogliere la visita di Dio nel mistero del suo Natale”
(Benedetto XV, *Angelus*: 23 dicembre 2012).

E con la Liturgia di oggi preghiamo ancora:

O Dio,

che hai scelto l'umile figlia di Israele

per farne la tua dimora,

dona alla Chiesa una totale adesione al tuo volere,

perché imitando l'obbedienza del Verbo,

venuto nel mondo per servire,

esulti con Maria per la tua salvezza

e si offra a te in perenne cantico di lode.

Per Cristo nostro Signore. Amen.